

O. Poli
I fondamenti della collaborazione educativa

“Ogni figlio ha tre genitori”

La ben nota affermazione, apparentemente paradossale, secondo cui “ogni figlio ha tre genitori” rappresenta un’intuizione ancora da esplorare nei suoi molteplici significati psicologici.

L’influenza educativa esercitata dalla famiglia appare infatti certamente riconducibile alla personalità del padre e della madre, ma anche al rapporto esistente nella coppia genitoriale.

Questa variabile assume un’importanza tale da essere considerata a buona ragione, un terzo genitore.

Ogni figlio è dunque sempre e realmente figlio anche del rapporto di coppia, anche nelle situazioni in cui esso risulti assente, non fosse altro per le conseguenze di questa stessa mancanza.

Lo stile educativo di una famiglia infatti si caratterizza per la personalità e la sensibilità educativa dei singoli partner, ma anche dalla loro capacità di dialogo e di collaborazione educativa all’interno della coppia.

Affermare come assolutamente desiderabile che marito e moglie siano in sintonia nell’educazione dei figli è confermato dalle aspirazioni naturali di ogni coppia, ma tale sintonia non si realizza così facilmente come sarebbe auspicabile.

Molti figli hanno la (realistica) sensazione di “avere un solo genitore”, e per contro molti genitori soffrono una certa “solitudine educativa” derivante dalla mancata intesa con il coniuge.

Per quanto la collaborazione educativa sia dunque apprezzata e stimata come necessaria, è tuttavia di difficile attuazione, e l’azione educativa rimane troppo caratterizzata dalle doti positive e dai limiti del solo genitore “quotidiano”, quello più presente nella relazione educativa di tutti i giorni.

Ogni genitore lasciato solo, cresce i figli come meglio può e sa, ma il suo punto di vista non può arricchirsi né la sua sensibilità educativa può evolvere incontrandosi con quella del coniuge.

Senza un vero confronto con il partner infatti, gli interventi educativi sono maggiormente esposti a rischi ed errori poiché non fecondati dalla diversa sensibilità dell’altro.

La capacità dei genitori di collaborare nell’educazione dei figli, per quanto irraggiungibile nella sua forma ideale, vale comunque la pena di essere desiderata come una possibilità che realizza nello stesso tempo il bene dei figli ed il rapporto stesso di coppia.

La sintonia educativa

Ogni genitore, imposta il rapporto con i figli e crea la giusta atmosfera affettiva a partire dalle sue originali e personalissime caratteristiche.

Il modo di voler bene di ciascuno, infatti, non può che essere inimitabile e risentire di tutto il proprio retroterra formativo.

Se un genitore tende ad amare i figli principalmente “rispettando la loro libertà” (perché egli stesso è stato educato con questo stile), il coniuge, d’altro canto, potrà amare “capendo i figli” e venendo incontro ai loro bisogni.

Ognuno dispone di una diversa cassetta degli attrezzi con cui gestire la relazione educativa.

La sintonia rappresenta la capacità di utilizzare anche gli strumenti dell’altro, assimilando progressivamente la sua sensibilità fino a farla diventare parte del proprio modo di essere vicino ai figli.

“Contaminato” dalla sensibilità del partner ognuno può arricchirsi intuendo “altri modi” di voler bene e facendoli propri quasi inavvertitamente.

Arricchendo la propria sensibilità tramite quella dell’altro, la capacità di voler bene ai figli si

sviluppa in modo più completo ed autentico.

Attraverso questo scambio, si forma progressivamente una cultura educativa di coppia, per cui ogni genitore, anche quando agisce da solo, ha *in sé* l'altra persona. Attraverso i difficili passaggi del confronto sull'educazione dei figli, si rinsalda l'intesa educativa fra marito e moglie e si costruisce un *noi*, un modo di pensare e di sentire realmente "condiviso", che realizza nello stesso tempo un maturo rapporto di coppia e un maggior equilibrio personale nel rapporto con i figli.

Tale contagio – emotivo e razionale – permette progressivamente ad ogni coniuge di capire i figli ed affrontare le situazioni educative come, per alcuni aspetti, avrebbe fatto il proprio partner.

La sintonia fra marito e moglie rappresenta la riuscita dell'assimilazione del repertorio affettivo e razionale del coniuge, fino a far diventare propri alcuni aspetti della capacità di amare dell'altro.

Essa non rappresenta uno stato di indistinta fusione della personalità dei coniugi, che non possono né debbono diventare identici ma maggiormente capaci di fidarsi del giudizio del partner circa alcuni aspetti del rapporto educativo con i figli.

In tal modo la diversità dell'altro può essere vissuta, per alcuni aspetti come una "fortuna", un modo per migliorare la propria sensibilità educativa e la capacità di agire per il bene educativo dei figli.

La giusta stima del partner contribuisce a dare naturalezza, efficacia, e bellezza alla collaborazione educativa.

Il fondamento della collaborazione educativa

Ogni coniuge è contemporaneamente impegnato ad aiutare l'altro e a lasciarsi aiutare dal partner nella propria azione educativa.

Essi infatti condividono il medesimo valore (l'amore per i figli), e lo stesso desiderio di agire per il loro bene e questo comune obiettivo rappresenta il cuore dell'alleanza educativa fra marito e moglie.

Essa ha la sua origine e il suo vero fondamento nella promessa matrimoniale.

La promessa di amarsi, infatti, ha come contenuto psicologico l'impegno ad aiutare l'altro a realizzarsi e a lasciarsi aiutare dall'altro nella propria realizzazione personale.

Tale capacità psicologica di ricevere la promessa non è particolarmente valutata in tutte le sue implicazioni relative al rapporto di coppia e alla collaborazione educativa.

Il legame creato dalla promessa matrimoniale realizza le condizioni più favorevoli perché la collaborazione educativa si possa attuare; a motivo della promessa, infatti, entrambi i coniugi possono ragionevolmente aver fiducia e "credere nell'altro" nel massimo grado possibile, rendendo ragionevole l'affidarsi ed il lasciarsi aiutare dal partner a dare il meglio di sé come genitore.

La promessa di amarsi infatti non consiste nell'impegnarsi a "provare" sentimenti esaltanti e gratificanti nei confronti del coniuge, ma si riferisce alla responsabilità di fare ciò che è necessario perché l'altro si realizzi al meglio come persona, principalmente nel rapporto con i suoi figli.

È ben noto che, dal punto di vista psicologico, l'amore non è un sentimento, quanto un atto di volontà tendente a realizzare l'interesse reale dell'altro. Che questo atto sia accompagnato da sentimenti esaltanti dal punto di vista emotivo rimane una condizione che "facilita" ma non qualifica l'essenza dell'atto amoroso.

L'esaltazione emotiva infatti, per quanto piacevole, non misura l'autenticità del valore: si può essere piacevolmente "sconvolti" dal punto di vista emotivo per motivazioni che con l'amore autentico hanno poco a che fare.

La collaborazione educativa dunque rappresenta il principale e decisivo campo di applicazione dell'amore reciproco, il terreno dove la promessa matrimoniale può dischiudere tutte le sue potenzialità.

In questo senso aiutare l'altro ad essere un buon genitore non è un optional, ma un preciso dovere e in certa misura, lo stile educativo dell'altro è anche "responsabilità" del partner, per quanto questi dica o faccia per aiutare il coniuge a capire e correggere gli eventuali errori educativi inconsapevolmente compiuti.

Ma la promessa amorosa va compresa anche nel suo risvolto meno esplorato ed impegnativo: la promessa a lasciarsi amare.

Essa, dal punto di vista psicologico, rappresenta la concessione al coniuge del "permesso" di interferire nella propria vita, ed in questo caso nel proprio stile educativo, accordando alle sue parole la massima fiducia.

Questi infatti ha promesso che avrà a cuore "il mio bene" e ha chiesto di fidarsi di lui, e la fiducia in questa promessa rende ragionevole lasciarsi interrogare dalle sue parole e lasciarsi cambiare dalle sue osservazioni.

È certo che l'amore per l'altro, al di fuori della retorica sentimentalistica che lo identifica con la vivezza delle emozioni, consiste più ordinariamente nel dire all'altro ciò che per il suo bene questi deve sentire, anche se la cosa non gli fosse particolarmente gradita.

L'amore è anche forza, ed in quanto tale permette di esporsi liberamente al dolore dell'incomprensione.

Il matrimonio non è costituito dalla semplice constatazione della presenza di un sentimento amoroso, ma dall'accettazione di un legame, dall'assunzione di un impegno nei confronti dell'altro.

Non è un *sentire* solamente, è un credere che valga la pena di spendersi per l'altro rischiando qualcosa di proprio, e lasciarsi aiutare da lui a diventare la persona che devo diventare.

L'impegno (comunemente sottovalutato) a lasciarsi amare significa propriamente l'impegno a considerare seriamente i richiami e le osservazioni del coniuge accordando fiducia alle sue parole. Anche e soprattutto in campo educativo.

In questa cornice di fedeltà alla duplice promessa, si colloca la necessità e la possibilità di collaborare nell'educazione dei figli, guidando l'altro e lasciandosi guidare nel tentativo di essere il genitore che è giusto essere.

Si tratta di onorare il cuore stesso della promessa che ha creato il "legame" del matrimonio.

Essa esprime una vicendevole responsabilità verso il compimento dell'altro, verso la sua realizzazione personale e la fatica di creare una sintonia educativa fa parte integrante dell'amore che si è promesso di dare e di ricevere poiché riguarda la cosa più importante: il rapporto con i figli.

La sintonia educativa si potrebbe dunque definire come un "diventare un po' come l'altro", divenendo capace di apprezzare la diversità della sua sensibilità educativa, facendo in modo che le reciproche differenze "stiano bene insieme".

Essa si realizza quando ciascun partner acquisisce la libertà di mostrare all'altro le sue contraddizioni ed i suoi limiti di educatore e di lasciarsi aiutare dai rilievi del coniuge tesi a migliorare il proprio rapporto con i figli.